

IL SEGRETARIO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA IERI A GENOVA

Ferrero: «Non si può curare la crisi con i sistemi che l'hanno provocata»

Prima un faccia a faccia con i lavoratori di Ferrport, poi un incontro pubblico al Teatro degli Zingari, dedicato ai giovani, al lavoro, al precariato, passando dalla manifestazione dei comitati antigronda davanti a Palazzo Ducale. Sono le iniziative alle quali ha partecipato ieri pomeriggio a Genova Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista ed ex ministro della Solidarietà sociale, alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni amministrative ed europee del 6 e 7 giugno.

Lei ha preso parte a un'iniziativa dal titolo "La crisi non la paghiamo noi". Ma la crisi la stiamo pagando tutti, o quasi...

«Noi lavoriamo per farla pagare ai banchieri e ai "padroni", il Governo, invece, la fa pagare ai lavoratori e ai pensionati. Ci sono due modi per evitare che accada questo: uno è quello di votare la sinistra comunista invece che la destra o il Pd, l'altro è quello di ricostruire un tessuto per portare avanti lotte sociali».

Ma ricostruire oggi questo tessuto sembra molto difficile, mentre sempre più spesso si assiste a "lotte fra poveri".

«E' complicato ma è l'unica alternativa per costruire un sano conflitto sociale contro chi ha la responsabilità reale della crisi. La lotta fra poveri c'è, perché c'è una campagna di stampa pesantissima che fa apparire come una causa di tutti i mali i "poveri", che possono essere di volta in volta gli immigrati, i barboni e così via».

E invece?

«La crisi è frutto delle politiche liberiste fatte in questi anni, quelle politiche che, proprio a Genova nel 2001, il movimento contro il G8 aveva denunciato. Quello che è successo dopo dimostra che quel movimento aveva ragione e, invece, chi governa ades-



so vuole curare la malattia con gli stessi sistemi che l'hanno provocato la crisi. In questi anni c'è chi si è arricchito troppo, mentre, contemporaneamente, sono peggiorate le condizioni di lavoro, sono state tagliate pensioni e retribuzioni. E più la gente è insicura dal punto di vista economico e sociale, più rischia di prendersela con chi ha meno. Ma c'è anche un problema culturale, per questo noi comunisti vogliamo ricostruire una sinistra degna di questo nome. Finché in Italia c'era una sinistra forte con il Pci, c'era chi indicava chiaramente le responsabilità degli squilibri economici e sociali, adesso, invece, con la destra al Governo e il Pd che non ha mai una posizione chiara, si assiste a un continuo "depistaggio": la destra, non potendo negare il disagio, dice che la crisi non è colpa di nessuno, mentre le responsabilità ci sono. Per uscire dalla crisi bisogna mettere una mordacchia alla speculazione, smetterla di da-

re soldi ai banchieri, prendere, invece, i soldi da profitti e rendite e aumentare salari e pensioni».

Lei invita a votare la sinistra comunista. Alle prossime elezioni, comunque, la sinistra italiana sarà ancora una volta divisa: da una parte ci siete voi con i Comunisti italiani, dall'altra Sinistra e Libertà.

«Noi siamo la sinistra che sa da che parte sta a livello europeo e diciamo, in Italia, le stesse cose che dicono i partiti di sinistra in Francia, in Germania e altrove. Nella lista di Sinistra e Libertà, invece, c'è un po' di tutto: ci sono anche i socialisti che stavano con Craxi, che hanno votato a favore della legge 30 e quindi della precarietà del lavoro, e degli accordi di Maastricht. La sinistra che serve deve stare seccamente con i lavoratori e contro i banchieri e chi si è arricchito alle spalle dei lavoratori».

A Genova in questo periodo si discute di due que-

«Noi siamo la sinistra che sa da che parte sta, in Sinistra e Libertà c'è un po' di tutto: anche i socialisti che stavano con Craxi e che hanno votato a favore della legge 30 e quindi della precarietà del lavoro»

stioni, la fusione fra Iride ed Enia e la realizzazione della gronda autostradale, sulle quali la vostra posizione contraria è piuttosto isolata (soprattutto su Iride) rispetto ai partiti di centrosinistra.

«L'operazione finanziaria che riguarda Iride va sulla strada che ha portato alla crisi, e il fatto che la nostra posizione sia isolata dimostra che, al di là delle chiacchiere e nonostante chi tutti i giorni urla contro Berlusconi, il Pd e l'Italia dei Valori non sono alternativi alla destra sulle cose che contano. Sulla gronda, l'operazione è la stessa: è sempre il meccanismo degli affari che decide qual è lo sviluppo del territorio, mentre per noi lo sviluppo dev'essere legato al rispetto dell'ambiente, che una volta distrutto non si ricostruisce».

Da quanto dice sembrano sempre più improbabili, in futuro, vostre alleanze con il centrosinistra.

«Dipende da che cosa si fa. Se il centrosinistra sta dietro al partito degli affari non è possibile un'alleanza, se, invece, si schiera in difesa del pubblico sì. Il discrimine sono le politiche che si vanno a fare».

ANNAMARIA COLUCCIA